

Marzia Rosti

POPOLI INDIGENI, TERRE E RISORSE NATURALI
IN ARGENTINA DALL'INDIPENDENZA A OGGI

prefazione di **Roberto Cammarata**



NOVA DELPHI 
Academia

Studi storici

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

informazioni@novadelphi.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSSI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana (Colombia) | Sonia MONTECINO AGUIRRE, Universidad de Chile (Cile) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi dell'Aquila | Claudia SANTI, Università della Campania Luigi Vanvitelli | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

Marzia Rosti

**POPOLI INDIGENI, TERRE E RISORSE NATURALI
IN ARGENTINA DALL'INDIPENDENZA A OGGI**

prefazione di **Roberto Cammarata**

© 2020 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione
Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-14-9

In copertina: Tehuelches alla Louisiana Purchase Exposition di Saint Louis (1904)

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Popoli indigeni, terre e risorse naturali
in Argentina dall'indipendenza a oggi

La questione indigena. Una vena ancora aperta dell'America latina contemporanea

di Roberto Cammarata*

Volendo ripercorrere, seppur in modo conciso, le principali tappe della complessa trasformazione socio-politica e giuridica del continente latino-americano in relazione alla presenza di popolazioni autoctone e alla multiculturalità asimmetrica imposta dal suo passato coloniale e post-coloniale, è possibile identificare quattro distinti periodi che ne hanno tracciato le linee fondamentali, dispiegando sino a oggi il loro considerevole impatto sulla struttura di queste società.¹ Il primo è quello delle antiche civiltà precolombiane, da quelle più semplici e acefale a quelle strutturate in un'organizzazione complessa, verticale e fortemente gerarchica. Nel secondo periodo, quello della conquista e della colonizzazione, le preesistenti organizzazioni sociali furono letteralmente spazzate via e, al posto della consistente varietà etnica che le caratterizzava, prese forma un nuovo concetto generico e uniformante, quello di "indio". È questo il periodo in cui i popoli autoctoni del continente si ritrovarono, assieme ai territori in cui vivevano, ad appartenere agli Stati imperialisti europei dell'epoca per diritto di conquista. Tale nuova condizione giuridica fu sancita dalla famosa bolla papale *Inter Caetera* emanata da Alessandro VI il 28 giugno 1493 e dal successivo Trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), col quale Spagna e Portogallo si accordarono definitivamente sulla cosiddetta *raya*, la linea di demarcazione delle rispettive zone di espansione dei due nascenti imperi coloniali. Il terzo e il quarto periodo sono invece quelli su cui si concentra la prima parte di questo volume, con riferimento sia al contesto continentale sia nello specifico a quello argentino, e riguardano rispettivamente il XIX e il XX secolo, sino ai giorni nostri. L'inizio dell'Ottocento porta con sé l'apparizione delle nuove Repubbliche indipendenti, che spezzarono le cinghie di trasmissione del potere iberico nella regione, ma che non cambiarono le relazioni strutturali formatesi nei tre secoli precedenti con le popolazioni autoctone. Cambiarono, però, insieme alla cornice giuridica,

* Ricercatore in Filosofia politica presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici dell'Università degli Studi di Milano La Statale.

1 Cfr. Rodolfo Stavenhagen, *Derecho indígena y derechos humanos en América Latina*, Instituto Interamericano de Derechos Humanos-El Colegio de México, México 1988, pp. 145-147.

la prospettiva e il metodo: dallo sterminio e dall'esclusione si passò all'assimilazione e all'inclusione forzata, strumenti ancora più efficaci di sopraffazione, sfruttamento ed egemonia culturale. Infine, il periodo a noi più vicino è quello caratterizzato da una riarticolazione della dipendenza economica della regione che dall'Europa si sposta sempre più verso il Nord America, dal ridimensionamento dell'ideologia egemonica delle borghesie locali, e dal progressivo indebolimento della sovranità degli Stati nazionali a favore di organizzazioni e istituzioni sovra- e internazionali. Tre fattori che, insieme a molti altri, hanno però anche facilitato l'apertura di nuovi spazi di affermazione della realtà indigena e delle tante diverse identità collettive da cui è costituita, attraverso l'azione delle sue rinnovate organizzazioni etnopolitiche.² Negli ultimi due periodi storici qui tratteggiati si è assistito al rinascere della questione indigena come insieme di istanze di carattere socio-politico-giuridico che ha assunto la forma di una crescente *lotta per il riconoscimento*, in una prima fase, dei più elementari diritti civili, politici e sociali e, in una fase successiva, di diritti collettivi specifici rivendicati in quanto popoli. Ed è esattamente di questi temi e di queste dinamiche storico-politiche che tratta questo lavoro di Marzia Rosti, concentrandosi sul contesto argentino.

L'identità indigena in cerca di (ri)definizione

La categoria centrale attorno alla quale ruota tanto la ricostruzione storica proposta nella prima parte di questo lavoro, quanto l'analisi dei singoli casi di studio affrontati nei capitoli che ne costituiscono la seconda parte, è quella dell'identità e del suo utilizzo nei percorsi di emancipazione, di trasformazione istituzionale e di resistenza comunitaria in chiave contro-egemonica.

È chiaro e assodato che l'identità indigena, così come si è strutturata e consolidata nei secoli, è il prodotto di una dominazione, politica e culturale, esterna alle popolazioni native di quei territori. Come scrive Zerubavel, «lo status di *nativo* è in ultima analisi relazionale, essendo in funzione del fatto che altri sono arrivati nella nostra regione dopo di noi».³ La cosiddetta "questione indigena" è allora un tema tipico e specifico delle realtà post-coloniali. In quei contesti l'indigeno diventa il diverso, una sorta di straniero interno. Spesso è considerato il barbaro, il primitivo che si oppone al progresso o all'unità nazionale, al servizio di ideologie o potenze nemiche, cospiratore e potenziale terrorista. Allo stesso tempo è il povero, l'emarginato spesso descritto

² Ivi, p. 147.

³ Eviatar Zerubavel, *Mappe del tempo*, il Mulino, Bologna 2005, p. 184.

come fannullone, pigro, senza alcuna volontà di integrarsi. Sono caratteristiche che rendono quella dell'indigeno una figura molto simile a quella dell'immigrato nelle nostre società.

Oltre alla dominazione coloniale e post-coloniale, c'è un altro grande fenomeno che ha inciso fortemente nelle tappe più recenti del processo di definizione e auto-percezione dell'identità indigena. È ciò che chiamiamo globalizzazione. Dalle ricerche sul campo emerge una crescente percezione da parte degli indigeni che la globalizzazione costituisca una profonda minaccia culturale. Dimostrare se e come tale percezione corrisponda a una minaccia reale e in che termini tale minaccia si traduca in un vero e proprio attacco alle culture indigene, è un compito complesso e non è oggetto di questo lavoro. Di sicuro possiamo dire che alcuni degli elementi e delle dinamiche che compongono i macro-processi di globalizzazione si sono dimostrati in realtà formidabili quanto impensati alleati delle lotte di rivendicazione indigena. Quanto agli effetti sull'identità, un attento osservatore delle questioni indigene come José Bengoa, commenta che la «trasformazione dell'esperienza locale» che la globalizzazione comporta, impone una ricollocazione delle identità locali in un contesto radicalmente differente da quello tradizionale. Nel mondo comunitario tradizionale, sostiene lo storico e antropologo cileno, non era necessario «esplicitare» la propria identità, darne conto nei rapporti con gli altri. Ora invece, in un mondo sempre più interrelato, diviene frequente e ovvia la domanda: «e tu, chi sei?»⁴ Gli indigeni sono continuamente sollecitati sulla loro identità. Devono rispondere a domande tanto semplici quanto difficili come «perché lei è indigeno?» o «cosa fa sì che lei sia indigeno?» In altre parole, la vita indigena globalizzata spinge gli autoctoni ad avviare un complesso processo di risposta alle domande sull'identità. È così che inizia a sorgere la necessità evidente di possedere un «discorso sull'identità».⁵

I dirigenti indigeni che partecipano alle sempre più frequenti riunioni che affrontano da varie prospettive la questione indigena, devono saper manifestare e argomentare non solo il loro essere autoctoni, ma anche le caratteristiche peculiari del proprio gruppo etnico. Tutto ciò conduce alla produzione e all'affinamento dei discorsi identitari che sempre più spesso si intersecano, prendono a prestito pezzi di definizioni da altri discorsi, rielaborano le proprie categorie alla luce del confronto con quelle degli altri, in un processo di costante e vicendevole ridefinizione.

⁴ José Bengoa, *La emergencia indígena en América Latina*, FCE, Santiago de Chile 2000, p. 37.

⁵ Ivi, p. 38.

La grande novità, e assieme l'enorme potenzialità, di questo processo sta nel fatto che «le risorse locali e il sapere tradizionale spesso non sono più sufficienti per l'elaborazione di questo nuovo discorso sulla propria identità di gruppo». Il nuovo discorso deve in primo luogo essere comprensibile agli estranei e richiede pertanto la conoscenza da parte di chi lo produce o se ne appropria «delle chiavi culturali dei destinatari, dei suoi simboli e significati». Possiamo dire, con Bengoa, che questo nuovo discorso delle identità etniche «percorre un cammino di andata e ritorno». Trova le sue basi nell'identità tradizionale, ma è costruito per circolare fra le altre culture, ed è diretto in modo particolare a quella dominante. È all'interno di queste culture altre che viene in qualche modo «riprocessato», che «acquisisce un linguaggio nuovo, diverse modulazioni e nuove priorità, come conseguenza di alleanze culturali»; poi torna alla comunità, viene «assunto come il *nuovo discorso* e in molti casi rimpiazza lo stesso discorso identitario tradizionale».⁶

È per questo che nel processo di (auto)identificazione dell'indigeno oggi non è possibile limitarsi a considerare unicamente la componente etnica in senso stretto, ma è necessario sommare e intersecare criteri ed elementi diversi, cercando di tenere assieme aspetti storico-politici, economico-sociali e giuridico-culturali. È quello che ha cercato di fare la comunità internazionale impegnata nel non facile compito di riconoscere questi «nuovi» attori come soggetti di diritto. Ed è questo che emerge dalle pagine di questo volume, compreso il bel saggio in Appendice, che offre uno straordinario controcampo rispetto al percorso del riconoscimento dei cosiddetti “diritti indigeni”, aprendo uno squarcio su un tema poco indagato come quello dell'esposizione dell'alterità culturale in contesti fieristici internazionali.

In seno alla comunità internazionale si sono susseguite idee contrastanti in merito alla definizione da dare alle collettività indigene, a quali realtà socio-antropologiche dovessero rientrare in tale definizione e, soprattutto, a quale statuto giuridico assegnare a dette collettività. Fino circa alla metà del secolo scorso, l'opinione diffusa – in accordo con il paradigma evolucionista dominante all'epoca – riteneva le comunità indigene «meno evolute» delle società occidentali. L'obiettivo era avviarle al progresso mediante assimilazione o integrazione. Non vi era pertanto in quel periodo alcuna necessità di attardarsi in definizioni che comportassero un qualche riconoscimento a entità destinate a scomparire per assorbimento o per una sorta di «selezione naturale» applicata alle società umane. Gli stru-

6 Cfr. *ivi*, pp. 38-39, 130.

menti dotati di valore giuridico a livello internazionale si limitavano a riconoscere e tutelare i diritti degli individui a esse appartenenti, evitando ogni accenno alla loro dimensione collettiva.

Nelle ultime decadi la «questione indigena» è emersa con grande forza sull'onda di movimenti continentali e globali di rivendicazione di diritti umani specifici. La conquista della ribalta della scena pubblica internazionale e la nuova centralità assunta nel dibattito legato a una produzione normativa *ad hoc* da parte delle istituzioni sovranazionali, ha fatto emergere la necessità di giungere a una definizione condivisa e giuridicamente inequivocabile di queste identità collettive a cui nuovi strumenti giuridici iniziavano a riferirsi.

Nel testo che segue vengono riportate le due principali definizioni utilizzate nel diritto e nella dottrina internazionale, quella formulata nei primi anni ottanta su mandato delle Nazioni Unite dall'allora ambasciatore ecuadoriano José R. Martínez Cobo, e quella rinvenibile dal contenuto dei primi articoli della Convenzione n. 169 del 1989 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO). In entrambe le definizioni emerge, tra altri imprescindibili criteri come quello della continuità storica con le popolazioni esistenti prima della conquista, il criterio della autoidentificazione individuale e collettiva: sarebbe il fatto stesso che il popolo indigeno si percepisca come «distinto» rispetto al resto della società a renderlo soggetto di diritto. Tale criterio non è certo scevro da problemi. Non sono pochi, infatti, negli ultimi anni i casi in cui il processo di autoidentificazione orientato al riconoscimento si è basato principalmente sul recupero di antiche mitologie e idiomi che sarebbero in grado di motivare e giustificare l'esistenza di un gruppo originario dal quale si è sviluppata la collettività che oggi si definisce «popolo» e chiede di essere riconosciuta come tale. I «tempi immemori» a cui tali mitologie fanno riferimento, proprio perché immemori non danno possibilità di verifica e lasciano perciò ampio margine a episodi di vera e propria *etno-genesi*, in cui la volontà di recuperare antiche identità si somma a quella di un utilizzo strategico degli strumenti offerti dalla più favorevole cornice giuridica per fini di utilità economico-politica.⁷

7 Per un approfondimento sul tema, Galo Luna Penna, *Trayectoria crítica del concepto de etnogénesis*, "Logos - Revista de lingüística, filosofía y literatura", n. 24(2), 2014, pp. 167-179; Macarena Hernández-Ramírez, Esteban Ruiz-Ballesteros, *Etnogénesis como práctica. Arqueología y turismo en el pueblo Manta (Ecuador)*, "AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana", vol. 6, n. 2, 2011, pp. 159-192, e Álvaro Ricardo Gómez Murillo, *Indígenas urbanos en Quito? El proceso de etnogénesis del pueblo Kitukara*, in Fernando García (comp.), *Identidades, etnicidad y racismo en América Latina*, FLACSO, Quito 2008, pp. 107-119; oltre che J. Bengoa, *La emergencia indígena*, cit., pp. 69-70.

Gli indigeni, da oggetti del diritto a soggetti di nuovi diritti

Si tratta allora di considerare l'aspetto maggiormente controverso, ossia quello legato allo statuto giuridico da riconoscere ai soggetti collettivi così individuati. È chiaro che la questione è particolarmente delicata. Non può sfuggire che il riconoscimento universale di uno status giuridico «speciale» ai popoli indigeni porta con sé il rischio di mettere in fibrillazione situazioni geopolitiche particolarmente complicate, non solo nel contesto latinoamericano. Anche per questo, per molto tempo, la comunità internazionale ha optato per ricondurre la questione agli strumenti internazionali utilizzati a garanzia dei diritti delle minoranze.⁸ Solo nelle ultime decadi del secolo scorso, come si evince anche dalla ricostruzione qui offerta da Marzia Rosti, si è ritenuto necessario e non più rinviabile procedere alla formulazione di norme di riconoscimento *ad hoc* che tenessero conto delle caratteristiche peculiari e delle istanze specifiche dei popoli indigeni. In altre parole, come ha sostenuto Norbert Rouland: «Dopo la conquista gli autoctoni sono stati, soprattutto, oggetti di diritto». Anche quando, fino a tempi più recenti, sono stati considerati soggetti di diritti, la loro soggettività era riconosciuta solo ed esclusivamente a livello individuale. Solo nelle ultime decadi del ventesimo secolo hanno iniziato a convertirsi in soggetti collettivi, in misura proporzionale alla loro capacità di iniziativa politica. Il dibattito su questo tema a cavallo tra xx e XXI secolo si è fatto particolarmente vivo, in quanto da esso dipendeva «in gran misura il riconoscimento agli autoctoni dell'autodeterminazione»,⁹ prerogativa politico-giuridica riconosciuta nel diritto internazionale unicamente ai popoli.

Potremmo considerare la questione in buona misura risolta nel 2007 dalle Nazioni Unite con l'approvazione della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni (più volte richiamata in questo volume), in cui, pur senza esplicitarne la definizione, si afferma senza alcuna ambiguità che i soggetti dei diritti in essa riconosciuti sono, oltre alle persone che ne fanno parte, anche gli stessi popoli indigeni come soggetti collettivi. Tale riconoscimento riflette bene le istanze avanzate dal movimento indigeno, che (tolte alcune posizioni di frange estreme assolutamente minoritarie) in materia di autodeterminazione si è sempre espresso con estrema chiarezza, definendola sì uno strumento indispensabile per dare effettività e garanzie ai diritti riconosciuti ai loro popoli, ma in conformità con l'opzione definita «interna» dal-

8 Si veda in proposito il mio *Indigeno a chi? Diritti e discriminazioni allo specchio*, Giappichelli, Torino 2012, pp. 74-78.

9 Norbert Rouland, Stéphane Pierré-Caps, Jacques Poumarède, *Derecho de minorías y de pueblos autoctonos*, Siglo XXI, México 1999, p. 349.

la dottrina internazionalistica (ossia una forma di *self-government* o massimo livello di autonomia compatibile con l'integrità statale),¹⁰ rifiutando pertanto qualsiasi velleità secessionista o indipendentista. Si tratta di un'interpretazione in perfetta sintonia con uno dei cardini delle cosmovisioni indigene: il principio di "unità nella differenza", dal quale discende una visione dell'autodeterminazione come processo che include e non esclude, come percorso di autonomia in un contesto di interdipendenza, basato sul reciproco riconoscimento nell'ambito di uno Stato capace di ripensarsi e rifondarsi su basi interculturali. Significative in tal senso sono le innovazioni introdotte nel diritto interno di diversi Stati latinoamericani, a partire da quelle di carattere costituzionale risalenti alle ultime decadi del secolo scorso, richiamate anche da Rosti in questo lavoro. Particolare rilievo assumono poi quelle che gli studiosi accomunano sotto l'etichetta del "nuovo costituzionalismo latinoamericano", che vede nelle nuove Costituzioni di Ecuador (2008) e Bolivia (2009) le punte di diamante di un crescente percorso di costituzionalizzazione dei diritti dei popoli indigeni. Nuove Costituzioni che sono un vero e proprio inno alla differenza etnico-culturale, con le quali si celebra il passaggio dal modello di Stato ereditato dalla filosofia e dalla prassi politica europea, a quello che Bartolomé Clavero aveva auspicato come lo «Stato dei diritti»,¹¹ libero dalle ipoteche coloniali e dalle finzioni uniformanti e omologanti delle Repubbliche nate dal processo ottocentesco dell'indipendenza. Pur non spiccando in tal senso nel panorama latinoamericano, il caso dell'Argentina (del quale in questo volume si propone un'ampia e accurata ricostruzione) risulta significativo tanto dal punto di vista dell'evoluzione del diritto interno, quanto da quello dei diversi casi emblematici (fra i quali spiccano quelli qui analizzati) di conflitto tra alcune comunità indigene, lo Stato e le imprese multinazionali interessate allo sfruttamento delle risorse naturali del suolo e del sottosuolo; casi che hanno fatto scuola negli studi internazionali sulla resistenza indigena.

Strategie e contenuti della "demanda indígena"

Oltre agli straordinari risultati ottenuti sui fronti del riconoscimento internazionale e nazionale – nei quali l'approvazione della Dichiarazione

10 Roberto Cammarata, *Indigeno a chi?, Diritti e discriminazioni allo specchio*, Giapichelli, Torino 2012, pp. 63-72.

11 Cfr. Bartolomé Clavero, *Stato di diritto, diritti collettivi e presenza indigena in America Latina*, in Pietro Costa, Danilo Zolo, Emilio Santoro (a cura di), *Lo Stato di diritto. Teoria, storia, critica*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 559.

zione delle Nazioni Unite nel 2007 e alcune riforme costituzionali nei singoli Paesi sono indubbiamente il risultato politico più alto – è infatti proprio alle innumerevoli situazioni di lotta a livello locale per la concreta tutela dei diritti riconosciuti che bisogna guardare se si vuole fare luce sulla capacità dimostrata dal movimento indigeno di unire resistenza e innovazione, passando dalla mera opposizione al cambiamento alla domanda di partecipazione effettiva ai benefici di un'appartenenza comune, senza mancare di costruire e proporre alternative praticabili di sviluppo.¹² In questo quadro dinamico, i casi di studio analizzati e discussi nella seconda parte di questo volume non sono che una piccola, sebbene assai significativa, parte di un caleidoscopio di esperienze e di lotte che trovano oggi una rinnovata ed efficace sintesi in termini di contrasto a quel modello di sviluppo "estrattivista" al quale l'autrice dedica qui diverse pagine.

Volendo provare a generalizzare proponendone una schematizzazione, le rivendicazioni dei movimenti indigeni (latinoamericani e non solo) delle ultime decadi hanno seguito tre diverse strategie, che si sono sovrapposte e intersecate, sviluppando un originale insieme di istanze politico-giuridiche che forma quella che viene chiamata la "demanda indígena".¹³ La prima strategia è quella orientata al raggiungimento di una maggiore inclusione e integrazione ed è incentrata sul tentativo di guadagnare spazi di partecipazione e maggiori diritti all'interno del sistema politico e socio-economico esistente. La seconda strategia riguarda, invece, la promozione di una riforma dello Stato e del diritto internazionale che assicuri il rispetto della loro identità e il riconoscimento politico della differenza. La terza strategia, infine, si sostanzia nell'obiettivo di una maggiore autonomia politica all'interno delle frontiere esistenti degli Stati.

Il linguaggio dei diritti umani ha offerto un nuovo quadro di riferimento ai movimenti indigeni. Il fatto che le loro lotte abbiano preso la forma della domanda di diritti culturali specifici volta al raggiungimento della piena cittadinanza, ha a sua volta contribuito a riformulare e ridefinire il linguaggio stesso dei diritti. Volendo proporre una sistematizzazione dei cosiddetti diritti etnici che costituiscono il nucleo della "demanda indígena", possiamo riprendere i cinque ambiti in cui li sintetizza J.E.R. Ordóñez Cifuentes.

12 Cfr. Diego Iturralde, *Movimiento indio, costumbre jurídica y usos de la ley*, in Rodolfo Stavenhagen, Diego Iturralde, *Entre la ley y la costumbre. El derecho consuetudinario indígena en América Latina*, Instituto Indigenista Interamericano-Instituto Interamericano de Derechos Humanos, México 1990, p. 50.

13 Cfr. Rachel Sieder, *Repensando la democratización y la ciudadanía: el pluralismo legal y la reforma institucional en Guatemala*, in Claudia Dary Fuentes (a cura di), *La construcción de la nación y la representación ciudadana en México, Guatemala, Perú, Ecuador y Bolivia*, FLACSO, Guatemala 1998, p. 346.

Il primo di questi ambiti riguarda il riconoscimento costituzionale dell'esistenza dei popoli indigeni come soggetti specifici e distinti all'interno della nazione, titolari in quanto tali di diritti originari, nonché l'assunzione da parte di Stati e governi degli obblighi necessari a garantire l'esercizio di tali diritti e a sviluppare la legislazione conseguente. Il secondo ambito riguarda il diritto a disporre dei mezzi materiali e culturali necessari alla loro riproduzione e crescita in quanto popoli. Questo punto concerne in modo particolare la conservazione, il recupero e l'ampliamento delle terre e dei territori tradizionalmente occupati (i cosiddetti *land rights*), e include anche il diritto di partecipare ai benefici dello sfruttamento delle risorse naturali e quello alla conservazione della qualità dell'habitat e dell'ambiente in generale. Il terzo ambito attiene al diritto a essere fautori del proprio sviluppo e ad essere parte attiva dello sviluppo nazionale. Il quarto ambito riguarda, invece, la possibilità di esercizio, sviluppo e trasformazione delle culture indigene, il riconoscimento delle lingue e il loro inserimento, assieme ai contenuti culturali, nei programmi educativi nazionali, ma al tempo stesso il diritto all'accesso ai beni culturali nazionali e a partecipare alla formazione della cultura nazionale. L'ultimo ambito individuato da Ordoñez Cifuentes comprende la necessità di stabilire le condizioni giuridiche e politiche che rendano possibile e sicuro l'esercizio di questi diritti. A tal fine è necessario garantire la presenza indigena nelle istituzioni della rappresentanza democratica statale e allo stesso tempo legittimare le forme autoctone di autorità, di rappresentanza, di produzione giuridica e di amministrazione della giustizia.¹⁴ In estrema sintesi, per *diritti indigeni* possiamo intendere «la possibilità di accesso a un'uguaglianza politica ed economica con la potestà di conservare la propria differenziazione etnica nel senso dell'identità, dell'organizzazione e della cultura».¹⁵ È importante sottolineare che questi cataloghi di diritti sono intesi dagli stessi indigeni come complementari e non alternativi ai diritti umani individuali internazionalmente riconosciuti. Affinché divengano effettivi, essi vanno inseriti in un quadro in cui i diritti economici e sociali garantiscano agli individui e ai gruppi le condizioni per poter godere di queste ulteriori prerogative, altrimenti destinate a rimanere, anche laddove formalmente riconosciute, niente più che lettera morta o, peggio, un blando palliativo del sottosviluppo e dell'emarginazione.

14 Cfr. José Emilio Rolando Ordoñez Cifuentes, *La cuestión étnico nacional y derechos humanos: el etnocidio. Los problemas de la definición conceptual*, UNAM-Corte de Constitucionalidad de Guatemala-Procurador de Derechos Humanos de Guatemala, México 1996, pp. 164-165.

15 Jorge Solares, *Derechos humanos desde la perspectiva indígena en Guatemala*, FLACSO, Guatemala 1995, p. 15.

In questo senso non possiamo non osservare che, se da un lato le lotte indigene e i percorsi del riconoscimento hanno fatto dell'America latina la culla di nuovi diritti e uno straordinario terreno sperimentale di nuove forme di istituzionalizzazione delle relazioni multi- e interculturali, dall'altro lato persistano in forma nuova ancora molte di quelle asimmetrie strutturali e di quelle dinamiche di sfruttamento e discriminazione descritte da Eduardo Galeano, cinquant'anni or sono, come "le vene aperte dell'America Latina".¹⁶ Vene dalle quali il sangue indigeno, non solo in termini simbolici, non ha mai smesso di colare.

¹⁶ La prima edizione del libro *Las venas abiertas de América Latina* uscì nel 1971.

Introduzione

di Marzia Rosti

Il presente libro è il frutto di un percorso scientifico e di un progetto didattico intrapresi alcuni anni or sono.

Dal punto di vista scientifico, il volume raccoglie i risultati di una linea di ricerca iniziata nel 1999¹ e rimodulata nel tempo, che ha ricostruito con un approccio storico, giuridico, politico-istituzionale e socio-economico l'evoluzione dei rapporti fra i popoli originari² e le istituzioni dell'Argentina dall'indipendenza ai giorni nostri e che ha collocato poi l'analisi nel contesto latinoamericano.

Dal punto di vista didattico, il volume si propone di offrire allo studente un testo di riferimento su un argomento che, dal 2007, ho introdotto nelle mie lezioni presso l'Università degli Studi di Milano. Da quell'anno, infatti, nei programmi dei corsi ho inserito – prima timidamente poi dando maggior spazio – il tema del processo di emersione, di rivendicazione e di riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni che caratterizza l'America latina contemporanea, offrendone una ricostruzione generale e soffermandomi poi su alcuni Paesi, in particolare l'Argentina. L'iniziativa ha suscitato un inatteso e crescente interesse degli studenti, poi confermato dall'ampia partecipazione allo specifico Laboratorio didattico organizzato dal febbraio 2019.³ Se l'interesse e la partecipazione degli studenti si sono spesso conclusi con la stesura di numerosi elaborati triennali e di molte tesi magistrali, il preparare le lezioni, i dibattiti in aula, le loro curiosità e scoperte e, soprattutto, le loro domande mi hanno stimolato a proseguire sia nella didattica sia nella ricerca, che ha esplorato il continente latinoamericano, cercando d'individuare i fili

1 Il primo risultato della ricerca è stato il saggio *Gli indios e la terra nell'attuale Costituzione argentina*, in Mario G. Losano (cura di), *Un giudice e due leggi. Pluralismo normativo e conflitti agrari in Sud America*, Giuffrè, Milano 2004, pp. 75-121.

2 L'espressione "popoli originari" (*pueblos originarios*), insieme a "popoli indigeni" (*pueblos indígenas*) e "indigeni" (*indigenas*) è utilizzata nell'Argentina odierna (e non solo) per riferirsi agli individui discendenti da coloro che abitavano i territori della nazione prima dell'invasione europea. Le tre espressioni saranno quelle utilizzate nel presente volume.

3 Dall'anno accademico 2005-2006 al 2012-2013 negli insegnamenti Cultura dei paesi di lingua spagnola poi Culture ispanofone; dall'anno accademico 2013-2014 nell'insegnamento Storia e istituzioni dell'America latina e, dall'anno accademico 2015-2016, anche in Storia, istituzioni e diritti dell'America latina. Infine, dall'anno accademico 2018-2019, il laboratorio I diritti dei popoli indigeni nell'America latina contemporanea: terre/territori e risorse naturali.

conduttori delle politiche indigeniste delle singole nazioni, le loro differenze e, soprattutto, i processi storici e le dinamiche attuali. Agli articoli e ai saggi pubblicati negli anni, si aggiunge ora il presente volume, che si propone – senza alcuna pretesa di esaustività⁴ – di far comprendere al lettore (mi auguro non solo studente) uno dei temi che caratterizza la contemporaneità argentina, cioè quello delle rivendicazioni territoriali delle comunità indigene presenti oggi nel Paese, tratteggiando a tal fine anche l'evoluzione dei rapporti fra popoli originari e istituzioni nazionali nel XIX e XX secolo, poiché per comprendere “le dinamiche e la storia del presente è necessario conoscere *anche* la storia e le dinamiche del passato”.

Il testo si apre con un capitolo che introduce il lettore ai concetti di popoli indigeni e di diritti indigeni emersi nella seconda metà del Novecento nel contesto internazionale, in generale, e nell'America latina, in particolare.

I due capitoli successivi ripercorrono l'evoluzione dei rapporti fra i popoli originari e le istituzioni dello Stato argentino dalla sua formazione a oggi, soffermandosi su alcuni aspetti e momenti ritenuti più significativi. Il punto di partenza è rappresentato dalle frontiere esterne e interne della giovane nazione e dai progetti di sviluppo politico, economico e sociale elaborati nella seconda metà dell'Ottocento dagli esponenti della Generazione politica e intellettuale dell'80.⁵ In particolare, le frontiere interne della Confederazione, definite in epoca coloniale e distinte in settentrionale/*chaqueña* e meridionale/*pampeano-patagonica*, avevano delimitato nel tempo le sfere dell'effettivo controllo territoriale, da una parte, delle società dei bianchi (sia coloniale sia indipendente) e, dall'altra, delle tribù indigene che non erano state sottomesse (*los grupos libres*) e che abitavano ancora nelle estreme regioni a nord e a sud. Sebbene quelle linee immaginarie avessero costituito il punto d'interazione fra le due società sia per scambi economici e culturali sia per scontri e conflitti, nella seconda metà dell'Ottocento iniziarono a rappresentare un ostacolo all'espansione territoriale della Confederazione Argentina. Pertanto, il governo di Buenos Aires decise di oltrepassarle per conquistare con precise campagne militari (*Conquista del Desierto* e *Guerra del Chaco*) la fascia di territorio che si trovava oltre quelle linee immaginarie e

⁴ La sintesi tracciata è senza dubbio personale, so di aver dato più peso ad alcuni processi storici e autori che ho ritenuto più significativi per la mia prospettiva di ricerca, rispetto ad altri momenti e autori che ho invece semplificato o trascurato, anche per ragioni di spazio.

⁵ Fondamentali sono gli studi di Chiara Vangelista in Italia, di Hebe Clementi e di Abelardo Levaggi in Argentina. Per una bibliografia più completa, cfr. cap. 2, nota 81.

imporvi la propria sovranità, sottomettendone gli abitanti. Quelle terre infatti erano diventate necessarie per realizzare il progetto di sviluppo economico agro-esportatore della nazione, gli abitanti indigeni avrebbero dovuto essere eliminati, spostati o utilizzati come manodopera dove fosse stato necessario e il Paese avrebbe dovuto consolidare il proprio controllo su quei remoti territori, definire le frontiere esterne con le nazioni limitrofe e presentarsi sulla scena internazionale come una “nazione bianca, omogenea e libera dall’elemento di arretratezza rappresentato dalle tribù indigene” ancora presenti nelle regioni estreme.

Ne derivò una produzione legislativa che, da una parte, delineò la prima “politica indigenista”⁶ argentina, in quanto definì i modi e le tappe della penetrazione militare in quei territori, dispose sull’impiego e sulla distribuzione della terra che sarebbe stata sottratta agli indigeni e sulla loro sorte, e che, dall’altra parte, alimentò un dibattito politico e intellettuale proprio su questi ultimi due aspetti: *qué hacer del indio* e *qué hacer de sus tierras*, al quale sono dedicate alcune pagine del secondo capitolo. Se nei confronti degli indigeni (individui, tribù, famiglie o comunità) fu promossa una politica di eliminazione fisica o di assimilazione forzata alla società bianca dominante per realizzare la loro *invisibilización*, le terre loro sottratte – una volta dichiarate *fiscales*, cioè pubbliche – vennero donate a coloro che avevano partecipato alle campagne militari o le avevano finanziate, furono vendute a investitori nazionali o stranieri, favorendo la nascita di latifondi e di piantagioni oppure incrementarono quelle proprietà che, già dai primi anni dell’indipendenza, avevano iniziato ad assorbire le terre disponibili.

Determinata dalle scelte di fine Ottocento, la “politica indigenista” adottata nel Novecento dai governi che si susseguirono alla guida del Paese (conservatori, radicali, peronisti e civico-militari) fu caratterizzata dalla creazione di istituzioni dedicate alla “questione indigena”, dato che gli indigeni non erano stati eliminati fisicamente e neppure assimilati del tutto, ma piuttosto erano confluiti nelle classi dei lavoratori rurali o urbani e rappresentavano una realtà che non si poteva ignorare.

⁶ Intesa come l’insieme di politiche, iniziative, dichiarazioni e discorsi ufficiali delle istituzioni nazionali e provinciali in merito ai popoli originari. Come osserva Diana Lenton, indipendentemente dal suo contenuto assiologico, la “politica indigenista” argentina comprende non solo le ultime norme che riconoscono diritti collettivi ai popoli originari, ma anche le leggi che autorizzarono e organizzarono le campagne militari di fine Ottocento, cfr. cap. 2 par. 2.3, Diana Lenton, *Política indigenista argentina: una construcción inconclusa*, “Anuario Antropológico”, 2010, p. 58.

Il terzo capitolo si spinge sino agli anni più recenti, ripercorrendo i processi sia di emersione delle comunità originarie sia di rivendicazione dei loro diritti, entrambi conclusi con il loro riconoscimento nella Costituzione del 1994. Per quanto l'inserimento nel testo costituzionale di un articolo dedicato abbia rappresentato un passo significativo verso il pluralismo culturale e giuridico in un Paese che aveva sempre preferito presentarsi come "bianco ed europeo" e abbia allineato l'Argentina alle nazioni latinoamericane, anch'esse caratterizzate dal cosiddetto fenomeno di *emergencia indígena*, negli ultimi vent'anni sono emerse non poche difficoltà nell'attuazione e nella tutela dei diritti enunciati. In particolare, i governi – sia progressisti che conservatori – si sono trovati, e si trovano tuttora, a dover bilanciare il rispetto dei diritti territoriali riconosciuti alle comunità indigene con i progetti sviluppo economico nazionale che prevedono lo sfruttamento di risorse naturali che si trovano spesso nei territori abitati e/o rivendicati dalle comunità.

In altre parole, emerge il tema di dover rispettare e tutelare i "diritti indigeni per eccellenza", cioè i diritti collettivi di proprietà sui territori tradizionalmente occupati dalle comunità originarie e sulle rispettive risorse naturali (i cosiddetti *land rights*), che s'intrecciano con altri diritti indigeni: quello d'essere informati, consultati e di poter esprimere il proprio consenso in merito a progetti di sfruttamento o che comunque interessino i loro territori, il diritto di godere degli eventuali benefici derivanti da tali progetti e, infine, la garanzia della conservazione e del rispetto dell'habitat e, più in generale, dell'ambiente. Sono diritti che, da una parte, rivelano il particolare legame socio-culturale delle comunità con il proprio territorio e, dall'altra, la loro stessa fragilità, poiché faticano a essere attuati e rispettati: le comunità infatti vivono realtà di sgomberi forzati, ingressi non autorizzati (ad esempio, del personale delle imprese o della polizia), violenze e conflitti, senza che le istituzioni intervengano in maniera soddisfacente per difenderle, poiché a prevalere sono spesso ragioni economiche.

Per dimostrare le dinamiche e i processi citati, e soprattutto l'evoluzione della conflittualità, il volume offre una sintesi di tre casi emblematici (capitoli 4, 5 e 6): la rivendicazione territoriale della comunità Mapuche Santa Rosa-Leleque di 535 ettari sui 900.000 complessivi di proprietà della multinazionale Compañía de Tierras Sud Argentino (Benetton); il contrasto fra la comunità Campo Maripe, che rivendica i diritti territoriali contro i progetti di sfruttamento del vasto giacimento d'idrocarburi di Vaca Muerta, questi ultimi appoggiati dalla provincia di Neuquén e dal governo nazionale e, infine, il caso delle 33 comunità di Salinas Grandes-Laguna de Guayatayoc

nelle province di Salta e di Jujuy, che rivendicano il diritto di essere consultate e di manifestare il proprio consenso previo, libero e informato in merito a progetti di sfruttamento del litio che coinvolgono le loro terre.

Chiude il volume un'Appendice che riporta il lettore nella seconda metà dell'Ottocento per collocarlo nella traboccante modernità ed euforia delle Esposizioni universali organizzate in Europa e anche in America latina, nelle quali sono state individuate "esibizioni" di indigeni provenienti dall'estremo sud del continente, in quanto ultimi esponenti di un'umanità "non europea", ritenuta "selvaggia, barbara, inferiore e destinata a scomparire per l'avanzare della civiltà e del progresso". A esse si aggiunge un breve riferimento all'esibizione di altri indigeni centroamericani portatori di stranezze, deformità e patologie fisiche, che li rendevano ancora di più una sicura attrazione per la società dell'epoca.

Indice

Popoli indigeni, terre e risorse naturali in Argentina dall'indipendenza a oggi

La questione indigena. Una vena ancora aperta
dell'America latina contemporanea
di Roberto Cammarata

pag. 9

Introduzione di Maria Rosti	19
Prima Parte	25
Capitolo 1 – I popoli indigeni e i loro diritti in America latina	27
1.1 I popoli indigeni e i loro diritti a livello internazionale: una sintesi	27
1.2 Il XIX secolo: i popoli indigeni e la formazione degli Stati-nazione	33
1.3 Il XX secolo e il nuovo millennio: l'emergere dei popoli indigeni e dei loro diritti	39
1.4 Le riforme costituzionali per accogliere i diritti indigeni	41
1.5 Dall'estrattivismo al neo-estrattivismo del nuovo millennio	46
1.6 Le fasi del neo-estrattivismo in America latina	49
Capitolo 2 – I popoli indigeni e i loro diritti nell'Argentina del XIX secolo	55
2.1 L'Argentina nel XIX secolo: l'indipendenza e la costruzione dello Stato-nazione	55
2.2 Gli indigeni al di qua e al di là delle frontiere interne della nazione	61
2.3 Le campagne militari contro gli indigeni al sud e al nord del Paese	69
2.3.1 La <i>Campaña del Desierto</i>	71
2.3.2 La <i>Conquista del Desierto</i> e la <i>Guerra del Chaco</i>	74
2.4 <i>¿Qué hacer del indio de frontera?</i> Dalla dispersione degli indigeni alla distribuzione delle terre agli indigeni	80
2.5 <i>¿Qué fue de la tierra de los indígenas?</i>	89
Capitolo 3 – I popoli indigeni nell'Argentina del XX e XXI secolo	95
3.1 L'Argentina nel XX secolo	95
3.2 Il XXI secolo fra crisi, crescita e speranze	96
3.3 Dal "problema indigeno" alla "questione indigena" agli inizi del XX secolo	101
3.4 La "política indigenista" nella prima metà del XX secolo: dalla <i>territorialización</i> alla <i>civilización del indígena</i>	103
3.5 Verso il cambiamento con il peronismo	109
3.6 La politica indigenista nella seconda metà del XX secolo	115
3.7 Fra innovazione e continuità nel XXI secolo	118
3.8 Le conseguenze della svolta di fine XX secolo: dal menemismo al kirchnerismo	120
3.9 Il governo di Alberto Fernández	127

Seconda Parte	129
Capitolo 4 – La Compañía de Tierras Sud Argentino (Benetton) <i>vs.</i> Curiñanco-Rúa Nauhelquir	131
4.1 Il contesto	131
4.2 Le parti coinvolte: Davide e Golia	133
4.3 Compañía de Tierras Sud Argentino <i>vs.</i> Curiñanco-Rúa Nauhelquir	136
4.4 Il carteggio fra Adolfo Pérez Esquivel e Luciano Benetton	138
4.5 Conclusioni	140
Capitolo 5 – La Comunità di Campo Maripe e il giacimento di Vaca Muerta	143
5.1 Il contesto	143
5.2 Il mancato riconoscimento della <i>personería jurídica</i>	145
5.3 La Comunità Campo Maripe e la YPF-Chevron	149
5.4 Conclusioni	150
Capitolo 6 – Il caso de las Salinas Grandes-Laguna de Guayatayoc: il litio, l'oro bianco	153
6.1 Il contesto	153
6.2 Il caso di Salinas Grandes-Laguna Guayatayoc	156
6.3 Conclusioni	163
Appendice – Le esibizioni degli indigeni nell'Europa e nell'America latina di fine XIX secolo	165
“Los últimos charrúas” nella Francia della prima metà XIX secolo	167
Le Esposizioni Universali e l'alterità del mondo coloniale	171
Le esposizioni antropozoologiche	172
L'America latina e le Esposizioni Universali	178
Gli indigeni esibiti in America latina	181
La Exposición Histórica del Coloniaje di Santiago de Chile (1873)/	
La Exposición Nacional de la Industria di Buenos Aires (1898)	182
I tehuelches alla Louisiana Purchase Exposition di Saint Louis (1904)	190
Il varietà dell'orrore	190
Bibliografia	197